

Antonino Attardo

IL PAESAGGIO AGRARIO IBLEO NELLA PROVINCIA DI SIRACUSA

SUOLO E PAESAGGIO AGRARIO

L'Italia è al primo posto in Europa per la produzione e il consumo di cemento , 46 milioni di tonnellate l'anno, ma è anche il Paese in cui in un solo decennio, si è consumato circa il 10% del territorio nazionale . Confrontando i dati dei censimenti agricoli tra il 1990 e il 2000 ci si accorge che sono spariti più di tre milioni di ettari di superfici libere da costruzioni e infrastrutture, un'area più grande di due regioni messe assieme come il Lazio e l'Abruzzo.

Poco meno di due milioni di ettari erano superfici agricole.

Un suolo perduto che non è possibile riconvertire almeno in tempi umani. E' un processo irreversibile contrapposto al processo naturale del suolo agrario mediato dal clima che ha impiegato millenni per evolversi.

Il suolo è la nostra assicurazione sul futuro delle generazioni :

valenza estetica del paesaggio e attrattiva turistica , certo, ma soprattutto garanzia di produzione alimentare , sede irrinunciabile di chiusura dei cicli biogeochimici , dalla depurazione dei reflui organici civili e agricoli, al sequestro di CO₂ per limitare i cambiamenti climatici, dall'azione di filtro delle acque a fini potabili, a contenimento degli eventi alluvionali.

Se si vuole salvare il prezioso suolo che ancora rimane, è fondamentale cambiare rapidamente tendenza. Una saggia Pubblica Amministrazione ha il dovere di apportare un correttivo, ha l'obbligo morale di evitare la massimizzazione temporanea del profitto derivante dalla dilapidazione del bene comune " SUOLO", che è limitato e non sempre rinnovabile.

Non più supporto passivo per altre attività economiche , il suolo agricolo nell'era contemporanea deve diventare ente economico in sé stesso, produttore di servizi insostituibili riconosciuti dall'economia di mercato. Occorre pensare ad una agricoltura aperta alla fruizione sociale, ad una agricoltura multifunzionale che

affianca alla produzione di beni quella di servizi e cultura, ad una agricoltura che incentivi il prodotto tipico e locale .

Con l'approvazione della Convenzione Europea del Paesaggio e la definizione del Codice Urbani e' giunto il momento anche in Italia , di elevare il paesaggio agrario alla dignità di bene culturale al pari dei centri storici delle nostre città, dei tanti monumenti e beni ambientali sparsi per il territorio nazionale.

L'agricoltura , intesa come l'arte di coltivare i terreni e di allevare il bestiame , quindi non è da intendere soltanto come strumento per produrre materie prime da destinare al consumo fresco o all'industria agroalimentare, ma come elemento centrale della cultura contemporanea in grado di sviluppare attività di tipo terziario come il turismo, l'educazione alimentare e ambientale e tutta una serie di iniziative legate al tempo libero e alla cultura rurale.

Le nuove aziende agriterziarie e polifunzionali , più che fabbriche di sostanze commestibili, sono da considerare come una sorta di Monasteri Laici , come le definisce il Prof. Magnaghi, noto docente dell'Università di Firenze. Le aziende agrarie potrebbero diventare i monasteri del futuro , ossia i luoghi in cui al pari delle antiche abbazie cistercensi e benedettine, si diffonde la cultura del paesaggio, il rispetto dell'ambiente , l'arte di preparare e servire cibi.

Ma l'agricoltura non deve essere solo buona, deve essere anche bella.

E in genere è così: la coltivazione dei terreni fatta in armonia con le leggi della natura, la costruzione di edifici realizzata nel rispetto dei luoghi e dell'ambiente, producono anche un paesaggio gradevole all'aspetto , capace di coinvolgere ed emozionare.

Oggi il dato più significativo è che l'agricoltore è in grado di produrre cultura .

E il prodotto più raffinato di questa attività è il PAESAGGIO!!!!

Il Paesaggio , per la complessità degli elementi biotici e abiotici che lo costituiscono , non è un concetto astratto o un'espressione di ordine estetico . Nel Paesaggio , in continua evoluzione perché legato alla vita ed alle trasformazioni operate dall'uomo, confluiscono anche contenuti culturali e storico-testimoniali , che se compresi nella loro complessità possono produrre piacere e godimento , al pari di un'opera d'arte, come un dipinto , una scultura o un complesso architettonico.

Non esistono soltanto beni culturali custoditi all'interno delle città, ma anche quelli che si trovano in ambito rurale, e i mille diversi paesaggi agrari del nostro Paese costituiscono un patrimonio culturale tra i più ricchi e preziosi al mondo.

Lo studioso Jean-Robert Pitte che nella seconda edizione del 1989 dell' "Histoire du Paysage Français" ricorda che per apprezzare la diversità dei paesaggi di un Paese bisogna conoscerne la cultura :

“ Ciò che si vede in un paesaggio è molto di più delle forme, delle ombre e dei disegni. E' un'intera civiltà. Senza dubbio vedere è sapere , ma sapere aiuta a vedere”.

IL PAESAGGIO IBLEO NELLA PROVINCIA DI SIRACUSA

Gli elementi emergenti del paesaggio ibleo nella provincia di Siracusa costituiscono una trama percettiva evidente e particolarmente suggestiva, che può essere sinteticamente rappresentata attraverso la descrizione delle principali costanti: gli altipiani calcarei, sede di un paesaggio agrario tradizionale tuttora leggibile e del sistema delle masserie; le profonde incisioni delle "cave" la cui difficile accessibilità ha spesso determinato l'inaspettata persistenza di ecosistemi di elevato pregio ambientale; la fascia costiera in cui insistono luoghi di eccezionale valore ambientale e paesaggistico ed una agricoltura intensiva e molto produttiva.

Al Paesaggio Ibleo si sono ispirati molti pittori siciliani , rappresentandolo frequentemente nella sua evidente bellezza. Uno stile pittorico già presente in Guccione ed in Guttuso, che hanno dedicato un poema agli alberi, alle pietre, alle colline arse, ai pali della luce ed alle linee telefoniche che percorrono oggi le nostre campagne.

Gli artisti della cosiddetta "Scuola di Scicli" hanno poi raffigurato con maggiore forza espressiva ma anche con dilaniante malinconia questo paesaggio : le immagini degli spazi aperti vengono delimitati dalle forme spesso contorte dei carrubi e degli ulivi frondosi, dai muri in pietra bianca , dagli orizzonti senza prolungamenti, ma netti e definiti, con tratti decisi da un cielo dai toni azzurro dalla forte intensità.

Dal Giornale di viaggio in Sicilia dell'Abate Paolo Balsamo dell'inizio del 1800, si rileva una puntuale descrizione territoriale e socio economica della regione che restituisce per l'area iblea un'immagine di territorio che “ *...per l'alternanza di zone montuose e di pianure intensamente coltivate, concorrono alla formazione di vaghissimi paesaggi... Vi sono quattro o cinque principali cave e sponde di fiumicelli così singolari per la loro natura che quasi non avrebbero prezzo in Inghilterra e nelle mani di ricchi lords potrebbero ridursi in tanti orti esperidi ...*”

La notevole **disponibilità d'acqua** del territorio collinare ibleo, appare comunque agli occhi del Balsamo, il principale carattere distintivo rispetto agli altri luoghi visitati, sebbene non via sia la presenza di veri e propri fiumi.

Era convincimento dell'Abate che questa agricoltura, “ *più diligente e industriosa che raffinata e perfetta*”, fosse paragonabile alla migliore agricoltura europea.

Se la tipica conformazione delle cave, a forma di canyon inaccessibili, è habitat ideale per la flora e la fauna proprie di questo territorio, i grandi altipiani e le pianure che si estendono ai piedi del rilievo sono caratterizzati dal paesaggio agricolo tipico del siracusano, ossia del paesaggio del mandorlo, del carrubo e dell'ulivo, la cui estensione è di frequente limitata da muri a secco a confine dei lotti fondiari.

Questo paesaggio tradizionale, ancora integro e scevro da tentativi di intensivazione ovvero da sfruttamento del territorio, presenta caratteri di omogeneità ed integrità, anche per le consuetudini sociali che favoriscono il mantenimento della residenza rurale in campagna.

Il paesaggio degli iblei , straordinario coacervo di “natura addomesticata “, cultura e costumi sociali locali, può idoneamente definirsi “**paesaggio del carrubo**” peculiarità strutturale e paesistica di questa zona .

Sono però i filari, le strade, le saie, i muri a secco, la forma dei corsi d'acqua che costituiscono la trama e l'intelaiatura fondamentale del paesaggio.

Essi impongono al sostrato topografico , un ordine architettonico minimale, una fitta griglia di coordinate cartesiane tangibilmente determinate che misurano esattamente lo spazio aperto dei campi e ne formalizzano e descrivono il regime

d'uso, divenendo riflesso o impronta concreta, nel paesaggio, di realtà profonde e generali d'ordine fisico e soprattutto d'ordine storico, sociale ed economico.

I Paesaggi agrari nel Piano Paesaggistico della provincia di Siracusa

Sono stati presi in considerazione i vari tipi di copertura riferiti al solo paesaggio delle colture agrarie in senso stretto, tralasciando le componenti del paesaggio forestale, anche di origine antropica. Le classi di uso del suolo considerate per il paesaggio agrario ibleo sono:

- Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole
- Agrumeto
- Oliveto
- Mandorleto
- Frutteto-carrubeto-

Ai fini della tipizzazione dei caratteri distintivi dei vari tipi di copertura agricola del suolo considerati, sono state individuate quattro componenti del paesaggio agrario che raggruppano vari tipi di uso del suolo per caratteri di omogeneità della copertura.

Paesaggio delle colture erbacee

Sotto questa denominazione sono inclusi i paesaggi dei seminativi, e in particolare della coltura dei cereali in avvicendamento con foraggere, rappresentata quasi esclusivamente dal frumento duro; vi sono inclusi inoltre i terreni collinari, in cui la frequenza di legnose – in particolare olivo, mandorlo e carrubo – è anche localmente alta, ma particolarmente frammentata, e le colture orticole in pien'aria. I pascoli permanenti, definiti come prati polifitici asciutti non falciabili, sono inclusi nelle tipologie cartografate nella Carta dell'uso del suolo, e ne vengono qui sintetizzati gli aspetti di carattere agricolo e zootecnico;

Il grano duro, che all'interno della classe delle colture erbacee rappresenta la parte più cospicua della produzione e conseguentemente della superficie

impegnata, viene coltivato prevalentemente nelle aree interne o svantaggiate, dove, nella rilevazione ISTAT anno 2000 si attesta per l'intera provincia su una superficie pari a 14.499,58 ha. L'estensione maggiore viene riscontrata nei comuni di Noto, Lentini, Palazzolo; in particolare nel Comune di Noto, le contrade pianeggianti di Contrada S.Paolo e Granieri, mentre nelle zone montane, le contrade di Testa dell'Acqua e Rigolizia.

Le varietà più coltivate di grano duro sono il *ciccio*, *creso*, *tesor*, *arcangelo*, *simeto*, *duilio*, e il *platani*. Ai confini con il Comune di Modica viene ancora utilizzata la antica varietà *russello*

I limiti posti dall'orografia, dalla natura dei suoli, dal clima, confinano le colture foraggere in uno spazio marginale dal punto di vista produttivo, inadeguato rispetto al fabbisogno della zootecnia, e ripartito su una superficie totale di 10479,78 ha (ISTAT: Censimento dell'agricoltura 2000).

I pascoli permanenti, che rispetto alle superfici destinate a pascolo temporaneo avvicendato assumono grande importanza anche in funzione della conservazione del suolo e della salvaguardia degli equilibri ambientali, occupano le aree genericamente classificate come montane e alcune aree marginali collinari, e sono individuate nella Carta del paesaggio vegetale naturale e forestale, in ragione della loro collocazione altitudinale, oltre che dell'inquadramento fitosociologico, fra le praterie xeriche; le restanti formazioni permanenti soggette ad una utilizzazione a pascolo e situate ad altitudini inferiori sono invece ricomprese fra le praterie mediterranee, che comprendono anche i territori abbandonati dall'agricoltura in cui compaiono elementi tipici della macchia, indizi di una tendenza, sia pure molto lenta, alla rinaturazione.

Le zone di pianura, prevalentemente irrigue, ospitano sporadicamente erbai annuali a ciclo autunno-vernino in coltura asciutta ed erbai intercalari primaverili-estivi in coltura irrigua.

Caratteristica generale del paesaggio del seminativo semplice in asciutto è la sua uniformità: la coltivazione granaria estensiva impronta in modo caratteristico le ampie aree collinari interne con distese ondulate non interrotte da elementi e barriere fisiche o vegetali e conseguente bassa biodiversità e alta vulnerabilità complessiva, legata alla natura fortemente erodibile del substrato geopedologico. Gli elementi di biodiversità sono associati prevalentemente ai rilievi (creste

rocciose emergenti nella matrice argillosa), alle rare zone umide ed agli invasi, alle formazioni calanchive che ospitano talvolta specie rare e specializzate, alle alberature, ecc.

Colture ortive

Nell'ambito dei territori ricadenti nella tipologia del paesaggio delle colture erbacee, le colture orticole sono localizzate in prevalenza negli ambiti climatici e pedologici più favorevoli e caratterizzati da una maggiore disponibilità idrica, quali alcune fasce di terreni alluvionali lungo i corsi d'acqua principali e le aree in cui l'orticoltura viene praticata in asciutto, spesso sedi di coltivazione di varietà di pregio particolare che rischiano la scomparsa.

Caratteristica generale del paesaggio delle colture ortive è la sua dinamicità caratterizzando l'estremo sfruttamento ed intensità culturale dei suoli.

Il notevole incremento delle colture ortive ha coinvolto terreni un tempo occupati dalla vite, dal mandorlo e dagli agrumi, supportate da un reddito elevato e di rapido ottenimento.

Il carattere distintivo della orticoltura siracusana è la spiccata extrastagionalità dei cicli colturali e conseguentemente dei calendari di maturazione del prodotto. Tale carattere è favorito dalle condizioni pedoclimatiche, infatti terreni destinati alle ortive sono prevalentemente di medio impasto, dalla mancanza di scheletro- Si rilevano diverse aree di coltivazione, ciascuna delle quali indirizzata esclusivamente o quasi su poche specie orticole, più o meno fortemente prevalenti. Alle tradizionali produzioni autunnali-vernine di patata primaticcia e carota, si affiancano i secondi cicli colturali con cocomero, zucchino, peperone; ed ai relativamente ampi cicli produttivi del carciofo si contrappongono oggi i brevissimi cicli delle lattughe che rappresentano le ortive di maggiore reddito.

Paesaggio dei seminativi arborati

I seminativi arborati, la cui capacità di improntare il paesaggio in maniera caratteristica ne fa, al di là delle considerazioni puramente produttive, una categoria paesaggistica differente, sono inclusi in una specifica classe, distinta da quella delle colture erbacee in cui è prevalente o caratterizzante la presenza del

seminativo semplice. In questo tipo di paesaggio culturale la frequenza della componente legnosa è forte o caratteristica di un territorio particolare.

Il seminativo arborato è caratterizzato dalla presenza significativa dal punto di vista percettivo di estese colture arboree di olivo, mandorlo, carrubo, che localmente (altopiano ibleo) impronta, insieme con la presenza dei muretti a secco, fortemente il paesaggio: il carrubo predomina infatti sui pendii dell'altopiano ibleo, talvolta in forma di carrubeti specializzati, o punteggia il paesaggio del frumento in avvicendamento con il pascolo. Questi pascoli rientrano fra quelli meglio sfruttati, con le loro caratteristiche chiudende in pietra, e difficilmente la loro destinazione può essere modificata, anche per l'assoluta carenza di risorse idriche. Altrove, dove la componente legnosa della classe di copertura è rappresentata dall'olivo, la caratterizzazione è soprattutto dovuta alla presenza di esemplari più annosi che negli impianti a oliveto semplice; tali esemplari in qualche caso, superano il millennio di età, rappresentando veri monumenti vegetali il cui significato dal punto di vista produttivo è ovviamente ridotto.

Il seminativo arborato a mandorlo, spesso consociato ad ortaggi, se irriguo, si caratterizza dal punto di vista paesaggistico soprattutto per le vistose fioriture precoci. La fascia territoriale interessata dal mandorlo si interseca con le superfici ad agrumi e si spinge sino alle colline dell'altopiano ibleo, sotto i 400 m. slm.

In generale si può affermare che, anche per il livello di conservazione di molte delle espressioni presenti, il carattere tradizionale del paesaggio agrario si sia mantenuto e raggiunga livelli di stabilità ecologica superiori a quelli del seminativo semplice, che altrove si estende su falsopiani e basse colline. Elementi di particolare criticità sono costituiti dalla regressione della coltura del carrubo e di quella del mandorlo, e in generale dall'età degli impianti, mentre la bassa industrializzazione e meccanizzazione delle produzioni in rapporto alle monoculture sono i limiti economici più evidenti.

Paesaggio delle colture arboree

La coltura dell'olivo caratterizza in modo rilevante l'economia rurale e il paesaggio agrario dell'altopiano ibleo, essendo particolarmente diffusa nelle aree interne

collinari, prevalentemente con le varietà da olio, e in quelle di pianura, con le varietà da mensa. In totale la coltura dell'olivo occupa una superficie di poco più di 8930 ha, con la superficie più estesa nel comune di Noto; la coltura di olive da olio, è presente comunque in tutti i comuni del siracusano. Oltre ad avere un importante significato produttivo e una identità storica caratteristica dal punto di vista paesaggistico, questa coltura svolge una funzione molto importante nella difesa del suolo contro l'erosione, anche nelle aree più marginali e degradate, sia con gli impianti più produttivi che con le diffuse piantagioni sottoutilizzate o semiabbandonate, costituite da esemplari di elevata età, irregolarmente disposti sul territorio dei fondi, sottoposti a poche o a nessuna cura colturale. L'olivo entra inoltre nella composizione del seminativo arborato in modo prevalente rispetto ad altre colture. Limiti allo sviluppo economico della olivicoltura sono posti, oltre che dall'età degli esemplari e dalla disetaneità degli impianti, dalla difficoltà della meccanizzazione nei territori, caratteri che peraltro risultano importanti per gli aspetti testimoniali ed ecologici della coltura. L'estrema differenziazione varietale ha contribuito a connotare ed identificare interi territori dove diversa è la produttività e resa qualitativa; il patrimonio varietale ruota intorno alle cultivar *Tonda iblea*, *Moresca*, *Nocellara etnea*, *Biancolilla* e *Siracusana*. La forma prevalente è costituita da piante sparse nei seminativi delle aree collinari o in coltura promiscua con mandorli e carrubi. In alcuni casi, è costituita da filari di olivi posti al confine tra gli appezzamenti, spesso con funzioni di frangivento, Altra tipologia, quella più diffusa in questi anni è l'oliveto specializzato in asciutto e in irriguo.

Notevole interesse riveste inoltre la coltura della frutta secca: mandorlo in particolare, specie che caratterizza fortemente il paesaggio agrario, La superficie è pari a 5.950 ha su tutto il territorio provinciale, grazie alla capacità di adattamento a diverse condizioni pedoclimatiche, svolge una importante funzione di conservazione del suolo nelle zone collinari, dove è spesso presente in forma promiscua. Il mandorleto compare inoltre diffusamente in associazione con altre legnose.

Il mandorleto specializzato di recente impianto si attesta sui terreni più facili alle lavorazioni in appezzamenti omogenei e pianeggianti; le cultivar più diffuse sono la *pizzuta d'avola* e la *fascionello* di elevato pregio e molto ricercate dall'industria

dolciaria per la produzione di confetti. La cultivar *romana* viene utilizzata come pianta impollinante; negli ultimi anni si sono diffuse varietà pugliesi e francesi ad elevata resa ma di minor pregio rispetto alle cultivar autoctone.

Della coltivazione del carrubo, in regressione anche nell'area iblea, dove pure ha un ruolo dominante nella caratterizzazione del paesaggio agrario, si è detto precedentemente, a proposito del seminativo arborato.

Oltre che per fini agricoli il Carrubo viene individuato nelle misure agroambientali del Piano di sviluppo Rurale, per gli aspetti ecologico-ambientali ; le utilità alternative del carrubo sono infatti di rendere redditizi terreni poveri e di creare terreni agrari. Da non sottovalutare l'enorme capacità di quest'albero come specie pioniera per terreni degradati ed aridi e miglioratrice dal punto di vista climatico. Limitatamente alle produzioni tradizionali tipiche a carattere estensivo e specifica localizzazione, a ordinamento asciutto, i regolamenti CEE hanno previsto incentivi per il mantenimento della destinazione colturale per le colture del mandorlo, nocciolo, pistacchio e carrubo. Sono stati previsti inoltre, per gli impianti posti su terrazze, incentivi per l'impiego di metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente e la cura del paesaggio; questi ultimi hanno compreso , oltre al controllo delle erbe infestanti da eseguire con mezzi meccanici ed al mantenimento della funzionalità degli impianti, anche la manutenzione e l'eventuale ripristino dei terrazzamenti.

Il carrubo è esteso nel territorio provinciale per una superficie pari a 3560 ha.

Paesaggio dell'agrumeto

Il paesaggio dell'agrumeto è principalmente diffuso lungo la fascia litoranea dei comuni di Augusta, Melilli, Siracusa, Avola, Noto e nella zona interna dei comuni di Floridia, Solarino, Priolo Gargallo, Sortino. Le zone di coltivazione tutte in irriguo, sono ubicate in una fascia litoranea profonda mediamente 10 Km con esposizione uniforme a levante, nel Mar Ionio. Seppure dislocata su un vasto arco costiero l'agrumicoltura ha sufficienti e prevalenti caratteri di omogeneità che riguardano il clima le tipologie della specie e delle varietà coltivate la specializzazione degli addetti, l'organizzazione produttiva ed il mercato. Caratteri variabili hanno invece l'orografia in prevalenza pianeggiante e la natura dei terreni, trattandosi di un vasto scenario produttivo esteso da nord a sud per oltre

50 km. Le principali specie coltivate in provincia di Siracusa sono il limone e l'arancio; esigue sono le superfici a mandarino e clementino. Il limone che è specie molto sensibile al freddo, è diffuso soprattutto lungo la fascia costiera al massimo sino a 100 m. slm, ed in alcune limitate aree comprese nelle valli dei corsi d'acqua che solcano la provincia di Siracusa dal torrente Porcaria a nord, fino al fiume Tellaro a sud, trovando le più favorevoli condizioni nei versanti esposti a mezzogiorno.

L'arancio più tollerante al freddo copre una fascia più ampia raggiungendo località interne con altitudine fino a 200m. slm.

Il panorama varietale è costituito per il limone dal clone *Femminello siracusano* e per l'arancio dalle cultivar *tarocco*, *navelina*, *valencia late*,

Nelle aree con maggiore disponibilità di acqua irrigua l'agrumeto è entrato decisamente nella composizione di quei paesaggi storici che trovano soprattutto la loro espressione iconica più ricorrente, subendo una forte competizione con l'ampliamento dei centri urbani e la realizzazione di infrastrutture proprio nei territori pianeggianti, molto appetibili dal punto di vista insediativo e industriale.

Negli iblei i vecchi impianti di agrumi sono ubicati in aree terrazzate di bassa collina, prevalentemente impiantati negli ambiti dei fondo valle, sono stati in un recente passato spesso abbandonati, ma risultano oggi invece isole varietali di pregio qual è appunto la cultivar di arancio *ovale* della Valle dell'Anapo e del limone "*Femminello di Siracusa*". L'agrumicoltura, pur attraversando fasi alterne di sviluppo e declino, mantiene un ruolo di primaria importanza nell'economia agraria della provincia di Siracusa; se si guarda all'evoluzione delle superfici investite a limone in Sicilia nel sessantennio 1937/1997 si evince che la provincia di Siracusa è in controtendenza rispetto al trend di sviluppo del comparto nelle altre province siciliane.

Il paesaggio degli agrumeti tradizionali che in qualche caso rappresenta la cornice delle aree di espansione dei centri urbani, con frammenti talvolta ormai inclusi nel tessuto cittadino, limitato nel suo sviluppo economico da vari e importanti fattori limitanti, o, come nel caso della città di Siracusa contesto di ville e parchi storici, assume un ruolo importante dal punto di vista ecologico e urbanistico, oltre a mantenere un rilevante ruolo dal punto di vista testimoniale.(Villa Reimann,)

Questo tipo di copertura rischia di perdere la sua identità, perché trasformato in impianti ornamentali che raramente riescono a contemperare le esigenze della fruizione pubblica con quelle della conservazione dei contenuti del paesaggio agrario. (Parco Archeologico Neapolis)

PAESAGGI AGRARI DI QUALITA'

Il paesaggio agrario ibleo presenta alcune forme di degrado le cui cause possono sintetizzarsi nell'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali, nel pascolo irrazionale operato da allevatori senza scrupoli e nella diffusione di impianti industriali di produzione di energia alternativa non adeguati ai fabbisogni delle aziende agricole.

Nell'ambito territoriale degli iblei vengono altresì ottenuti prodotti agroalimentari di particolare specificità e di elevato pregio alcuni dei quali hanno ottenuto il riconoscimento a livello nazionale e a livello europeo nel rispetto di appositi regolamenti comunitari.

I marchi di qualità commerciali collettivi ottenuti, identificano e tutelano il territorio e la sua vocazionalità per quel dato tipo di produzione. Tali riconoscimenti al di là del vantaggio economico e produttivo del comparto agricolo assumono il valore di incentivo al mantenimento dell'attività agricola stessa che solo alle condizioni espresse dai disciplinari di produzione, ovvero seguendo tecniche colturali tradizionali, potranno mantenere il riconoscimento di qualità. Fondamentale risulta poi che tali marchi favoriscano la conservazione del germoplasma delle singole colture; si pensi ad esempio all'olio di oliva la cui coltivazione in provincia è "zonizzata" attraverso la diffusione di alcune cultivar, caratteristiche di quell'areale produttivo.

Se si pensa che la Sicilia è stata probabilmente la prima regione nella storia del mondo antico, ove si sia sistematicamente diffusa la coltivazione dell'olivo ad opera dei fenici e dei greci, non può destare sorpresa l'ottenimento dei riconoscimenti di qualità produttiva, frutto del lavoro agricolo di intere generazioni nei secoli.

Il marchio, applicato alle produzioni agroalimentari provenienti da un luogo determinato, le cui qualità siano sostanzialmente od esclusivamente dovute all'ambiente geografico di provenienza, diffonde effetti immediati sul paesaggio agrario di riferimento che ne diviene valorizzato oltre che conservato.

Nello specifico nel territorio siracusano si sono ottenute sinora le seguenti registrazioni di produzioni tipiche.: *Vino DOC Moscato di Siracusa, I.G.P. Arancia rossa di Sicilia, D.O.P. Olio Extravergine di Oliva Monti Iblei, I.G.P. Limone di Siracusa; Pomodoro ciliegino di Pachino, Vino DOC Eloro, Vino DOC Moscato di Noto, altri con marchi in via di riconoscimento : Mandorla d'Avola, Melone di Pachino.*

Conclusioni

Cosa fare per costruire e conservare il paesaggio agrario ibleo?

“ Il Paesaggio è un’opera paragonabile a qualunque altra creazione umana, ma molto più complessa : mentre un pittore dipinge un quadro , un poeta scrive una poesia, un intero popolo crea il paesaggio, il quale costituisce l’espressione più profonda della cultura , recando l’impronta del suo spirito!” (Schwind).

Il Paesaggio non è una variabile indipendente , un bene accessorio , che può essere ottenuto separatamente dal resto.

Il Paesaggio è lo specchio , il risultato della nostra attività sul territorio. Se questa è fatta nel rispetto delle leggi della natura, della tradizione, delle esigenze fondamentali della persona , nella consapevolezza che la risorsa suolo è un bene limitato e irriproducibile, allora anche il paesaggio che ne scaturisce sarà

gradevole e interessante. Viceversa dovremo accontentarci di ciò che casualmente si riesce ad ottenere.

Oggi la situazione è profondamente cambiata. Con l'avvento dell'agricoltura industriale nella nostra società appare economicamente impraticabile un ritorno al modello di agricoltura tradizionale .

Ma in alcuni contesti e in determinate aree del nostro Paese questo è possibile. Si a patto che il maggior costo sia compensato da un plusvalore. Questo Plusvalore – o se si vuole secondo prodotto – può essere proprio il paesaggio, inteso come bene culturale e quindi in grado di sviluppare attività complementari e integrative, come il turismo rurale.

Il territorio italiano è troppo prezioso per essere destinato a produrre beni di massa. Deve essere utilizzato per creare prodotti di qualità , sostenibili dal punto di vista ambientale ed espressione della diversità naturale e culturale delle differenti aree del Paese. Quello che è stato fatto in campo vitivinicolo può essere preso come esempio e applicato anche in altri settori.

Fare cultura del paesaggio è coniugare il prodotto agricolo al territorio.

L'espressione più interessante è costituita dai prodotti tipici a denominazione d'origine protetta (D.O.P.) e a indicazione geografica protetta (I.G.P.). Naturalmente occorre che da parte dell'opinione pubblica vi sia la consapevolezza della necessità di operare in questa direzione . E anche i responsabili della politica agraria e della pianificazione del territorio devono avere ben chiari questi obiettivi, coordinando le varie misure e gli interventi in modo che via sia un progetto di fondo orientato alla tutela e alla valorizzazione del territorio . Quando si prendono misure di politica agraria , come le quote latte o i contributi alla produzione , non si deve considerare solo il mercato, ma anche le conseguenze sull'ambiente e sul paesaggio.

Se poi , come succede in certe aree svantaggiate , come quelle montane, il plusvalore che risulta dalle attività terziarie non è sufficiente a sostenere i redditi degli agricoltori, è necessario che l'ente pubblico intervenga con le dovute integrazioni. Ci sono esempi molto interessanti in Paesi a noi vicini come la Svizzera, l'Austria, la Francia e la Germania, ma non mancano neppure in Italia, basta guardare all'Alto adige, al Trentino e alla Valle d'Aosta.

Una volta create le condizioni economiche e sociali che possono permettere di raggiungere questi obiettivi , bisogna poi agire attraverso gli strumenti urbanistici

per evitare gli scempi e per orientare l'attività sul territorio secondo i principi del rispetto dell'ambiente e della tutela paesaggistica. Certo , senza pretendere di mummificare il paesaggio esistente e quindi con la dovuta flessibilità e innovazione, ma con grande fermezza sulle questioni di fondo. Ben sapendo che un sacrificio oggi , in termini di tutela ambientale e di rispetto del territorio, avrà ricadute positive domani, come è successo del resto nelle grandi e piccole aree protette del nostro Paese .

Antonino Attardo

Presidente dell' Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio-
AIAPP - Sezione Sicilia